

Mafia ed estorsioni, 8 anni a Melodia

PALERMO. Ha chiesto il rito abbreviato e ieri il giudice per le udienze preliminari, Marcello Viola, lo ha condannato a otto anni per associazione mafiosa ed estorsione. Ignazio Melodia, macellaio di 45 anni, di Alcamo non ha battuto ciglio. È rimasto impassibile persino quando ha sentito che il gup lo ha assolto dall'accusa di incendio e detenzione di esplosivo.

Su diciannove imputati del blitz scattato ad Alcamo nel giugno del 1996 e denominato «Cadice» il rito breve è stato chiesto solo da quattro: due sono collaboratori di giustizia. Il terzo era Francesco Corda, agricoltore di trentacinque anni, assassinato a poche ore dal ritorno in libertà.

Il quarto uomo è lui, Ignazio Melodia. Era tornato in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare. E resterà libero perché la sentenza non è ancora passata in giudicato. Ignazio Melodia è cugino di Antonino, che gli investigatori indicano come il boss a capo del mandamento della mafia di Alcamo.

Quelle intercettazioni ambientali andate avanti per diversi mesi avrebbero dato elementi sufficienti agli investigatori per fare scattare il blitz denominato «Cadice».

La polizia aveva dato il nome all'operazione anagrammando le lettere dello stabilimento «Cedica Carni», gestito dalla famiglia Melodia, che è alla periferia di Alcamo. E in quello stabilimento, il gruppo dei Melodia avrebbe parlato senza freni, decidendo a chi fare pagare il pizzo. Per chi si rifiutava c'erano intimidazioni «calde» e la mattina si ritrovava con auto e ville distrutte dalle fiamme. Vittime delle estorsioni decine e decine di commercianti, ma nessuno di loro si è costituito parte civile.

Da quelle microspie piazzate nello stabilimento, gli investigatori della Squadra mobile di Trapani avevano ricostruito anni di estorsioni e di soprusi. Gli investigatori dicono che il gruppo Melodia era arrivato persino a decidere quale doveva essere il ristorante che avrebbero dovuto frequentare i turisti che arrivavano nelle zone balneari.

Secondo gli investigatori, nel maggio del 1995, il clan Melodia sarebbe arrivato persino a bruciare la barca di Mario Di Giovanni, che era ormeggiata nel porto di Palermo, e organizzato il fallito attentato ad un'altra motobarca, sempre di proprietà di Di Giovanni. L'«armatore» avrebbe pagato perché le sue imbarcazioni, che facevano rotta tra Castellammare e San Vito, avrebbero portato i turisti in alcuni ristoranti non indicati dalla «famiglia» Melodia.

Mesi e mesi di ascolto, alla fine i poliziotti avrebbero messo insieme i passaggi essenziali da racchiudere in un voluminoso rapporto e portarlo alle valutazioni del magistrato.

Il blitz è scattato nella notte tra il 6 e il 7 giugno di circa cinque anni fa. Nella rete degli investigatori sono finiti diversi commercianti, un imprenditore, due insegnanti, un paio di impiegati e persino un medico, Ignazio Melodia, che all'epoca aveva 41 anni, fratello del presunto boss Antonino e cugino del macellaio condannato ieri a otto anni.

Angelo Vecchio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS